

regime di terrore, per rendere difficilissimo ai croati il compito di raggiungere le urne. In un discorso che egli tenne in una città della Bosnia dichiarò che avrebbe fatto difendere anche col sangue il regime radicale, obbligando con tutti i mezzi i popoli a subordinarsi alla costituzione di San Vito.

Radic allora corse a Mosca. Chiese aiuti ed aderì al movimento federalista balcanico di cui sono principali promotori gli agenti sovietici del Komintern di Vienna. Non deve però arguirsi da ciò che il leader democratico avesse stretto dei rapporti con la Terza Internazionale o si fosse comunque impegnato a dare all'irredentismo rurale del suo paese una tinta bolscevica. Egli difese anche a Mosca il diritto della libertà e della proprietà del popolo croato.

Dall'andata a Mosca di Radic risultò una alleanza fra i Comitati rivoluzionari croato albanese macedone e montenegrino.

Intanto la partecipazione dei deputati croati alla Scupcina mise in minoranza il gabinetto Pasic che si dimise, perchè il Re non volle firmare il decreto di scioglimento del parlamento. Il Governo fu allora affidato al democratico jugoslavista Dadovic col mandato di concretare sostanzialmente l'accordo tra i serbi e i croati, che tanto impensieriva Re Alessandro per le sorti della sua dinastia non ancora decisamente delineate.

Re Alessandro veramente non era affatto incline a tollerare questo nuovo stato di cose, tanto più che si sentiva vincolato con l'associazione segreta militare della « Mano bianca », ma paventando una rivoluzione dei croati che provocasse un tempestivo intervento delle Potenze negli